



CONVENIENZE

Voltagabbana tra fiori e letame

di GIAN ANTONIO STELLA

Carrettate di letame, carrettate di fiori. Le reazioni alla scelta di Folli-
ni di passare al centrosinistra sono
documenti storici straordinari.

Perché mostrano con accecante chia-
rezza come la politica italiana sia vissuta
ormai, salvo eccezioni, come una guerra
per bande. Dove conta una cosa sola: chi
è con te, chi è contro di te. Fine. E al diavolo tutto il resto. A partire dalla coerenza.

Ma come: quelli che oggi sommergono
di insulti l'ex segretario dell'Udc non so-
no gli stessi che mesi fa lodavano la nobi-

le e tormentata de-
cisione di Sergio
De Gregorio di
piantare in asso la
sinistra che l'aveva
eletto? E quelli che
ieri marchiavano
d'infamia il senato-
re dipietrista reo
di aver tradito per
fare il presidente
della Commission-
e Difesa coi voti

polaroli non sono gli stessi che oggi plau-
dono alla meditata e sofferta rottura del-
l'«Harry Potter» neodemocristiano? Per
carità, sempre successo. Basti ricordare
la diversità dei cori, divisi tra lo sdegno e
l'approvazione, che accompagnarono
nel '94 la scelta di Luigi Grillo di consenti-
re con il suo voto la nascita al Senato del
primo governo Berlusconi, contro cui
aveva fatto parte della campagna eletto-
rale nelle file del Ppi di Mino Martinazzo-
li. Oppure, sul versante opposto, il sollie-
vo sorridente della sinistra e la schifata
rivolta delle destre contro la decisione di
Clemente Mastella ed altri di rompere
nel '98 col Polo per consentire la nascita
del primo governo D'Alema.

Ricordate, il debutto in Parlamento?
Giuliano Urbani parlò di un «governo
giuda». Gianfranco Micciché di un'«ac-
cozzaglia di saltimbanchi, truffatori,
massoni, boiardi di Stato» capaci solo
di «strisciare come vermi». Manlio Con-
tento di una «compagine di viados della
politica italiana». Gianfranco Fini di un
esecutivo «di rigattieri». Ciò detto, ri-
spolverò l'invettiva che Alberto Giovan-
nini aveva usato per bollare i monarchi-
ci che avevano abbandonato Achille
Lauro per arruolarsi nella Dc: «Putta-
ni!». E Silvestro Liotta detto Silvio arri-
vò a dire che a molti componenti del
nuovo governo erano «andati trenta de-
nari». Parlava da un pulpito tutto suo:
poche settimane prima, era stato lui, in-
fatti, a far cadere Prodi tradendo la sini-
stra dopo aver tradito la destra con la
quale era stato eletto. E incassando, al
rientro, la benedizione di Gianfranco
Micciché: «E' chiaro che quando gli ab-

biamo riaperto le porte del partito non
c'è stato manco bisogno di dirgli che il
suo collegio è lì che lo aspetta».

Va da sé che, a seconda di «chi tradiva
chi», sono sempre cambiate le opinioni.
E se certi vecchi naviganti della politica
ne ridacchiavano come Francesco Cossi-
ga («Il primo voltagabbana della storia
fu San Paolo sulla via di Damasco») o
Claudio Martelli («Anche Lutero era cat-
tolico, prima di diventare protestante»),
ci sono stati momenti in cui la destra,
per bocca di Francesco D'Onofrio, arrivò
ad affermare la necessità d'inserire nella
nuova Costituzione «una legge contro il
salto della quaglia». E altri in cui la stes-
sa proposta è partita da sinistra. Anzi,
sbottò un giorno il senatore verde Athos
De Luca, «per quelli che cambiano parti-
to si dovrebbe adottare il sistema degli
indios Paes, che in Colombia gettano i
traditori nelle acque di un lago».

Esagerati. Pronti comunque a spalancare le braccia ogni volta che il figliol
prodigo di turno tornava a casa. E c'è chi,
tirandosi dietro gli insulti degli alleati
abbandonati, ha mangiato il vitello grasso
sia per il ritorno a destra e sia per il ritorno
a sinistra e magari poi di nuovo a de-
stra. Come Rocco Buttiglione, Alessan-
dro Meluzzi, l'Umberto Bossi e altri. O
Totò Cuffaro, che in una sola legislatura
di vitelli grassi, avanti e indré, è arrivato
a mangiarne una quantità. Insomma: c'è
voltagabbana e voltagabbana. Quello in-
fame ti molla, quello buono ti soccorre.

Mai però, a causa degli equilibri incerti
del Senato, si è vista tanta ipocrita indi-
gnazione e tanta ipocrita soddisfazione
quanto nell'incrociarsi delle scelte oppo-
ste di Sergio De Gregorio e di Marco Fol-
lini. Era commossa, la destra, quando il
senatore eletto con la più antiberlusconiana
delle liste, quella dipietrista, svol-
tò a destra. «La politica è anche assunzione
di responsabilità», disse Gianfranco
Fini, «il franco tiratore è un vile, chi invece
si assume le proprie responsabilità
merita rispetto». «E' un uomo di grande
spessore», spiegò Gianfranco Rotondi.

«Chi li conosce, quelli di sinistra, li evita»,
gongolò Roberto Calderoli. «Renato
Schifani gli ha telefonato stanotte per
chiederli se fosse disponibile a diventare
il nostro candidato in commissione Di-
fesa...», rivelò Paolo Guzzanti. E spiegò
che per quelli come lui la Cdl era pronta
a «offrire sponda».

A sinistra, fulmini e saette. «Si è tratta-
to di trasformismo e mercimonio», accusò
Franco Giordano. «Una vera e propria
compravendita», rincarò Gennaro Mig-
liore. «Dopo essere stato eletto col cen-
trosinistra, dovrebbe sentire il dovere di
dimettersi», sibilò Vannino Chiti. «Giuda
era e giuda rimane», sbottò Antonio Di
Pietro. Al che Giampiero Catone saltò su
indignato: lui un giuda? Noooo! «Quella
a De Gregorio è una vergognosa aggres-
sione!» E assicurò: «Per lui le porte della
Democrazia Cristiana per le Autonomie
sono sempre aperte».

Ieri, oplà, tutto rovesciato. Di qua Pier-
luigi Bersani diceva che lui Folli-
ni lo stimava «già prima» ed Enzo Carra dava «il



benvenuto a Marco», di cui conosceva «la sofferenza personale che dura da anni», e Renzo Lusetti che si congratulava per l'arrivo di un «uomo di raffinato intuito politico, dalle ottime capacità propositive e di grande spessore morale». Di là, con l'eccezione di Giuliano Ferrara («chi lo aggredisce è un bischero») e rari altri, grandinavano insulti. Da Alessandra Mussolini («Scelte immorali») a Luigi Vitali («Compravendita di uomini»), da Sandra Monacelli («Un salto della quaglia») a Lorenzo Cesa («Fenomeni di trasformismo») a Piero Testoni: «L'Italia di mezzo è l'Italia dei mezzucci». E se domani il caro Marco tornasse di là? Vitello grasso! Vitello grasso! In fondo, per molti, è solo un gioco.

O no?

Gian Antonio Stella

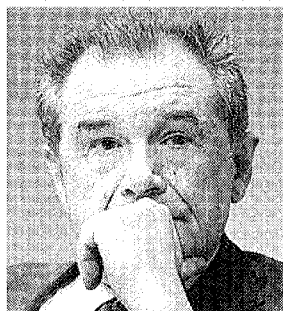
I CASI

*La storia dei
«passaggi» di polo in
polo: da Grillo a
«Harry Potter»*

«Puttani» se vanno, «nobili» se vengono Le alterne fortune dei voltagabbana

**CLEMENTE MASTELLA**

Nel 1998 decise assieme ad altri di rompere con il Polo per consentire la nascita del primo governo D'Alema

**LUIGI GRILLO**

Nel '94 permise con il suo voto la nascita al Senato del primo governo Berlusconi, contro cui aveva fatto campagna elettorale